



P R E S E N T A

## Perché il basket sta cambiando

di Arnaldo Taurisano

**Talvolta nei salotti bene del basket, altre nelle tribune stampa, alte ancora nei corridoi del management, sempre da addetti ai lavori, quasi mai dalla gente comune, si ode dire che il basket d'oggi è meno tecnico e spettacolare di quello passato.**

Oggi si gioca peggio? A uno come me, che si è auto relegato nel passato, una battuta del genere dovrebbe fare piacere, invece mi rattrista perché mi sembra ingenerosa e fuori luogo.

Quello dell'opinione è un campo vastissimo che riguarda le abitudini, il livello intellettuale, quello culturale ed il gusto personale della gente. Dire che una cosa piace o non piace a se stessi, è lecito. Limitarsi ad una battuta di critica d'ambiente, come se l'ambiente non ci riguardasse, appare però poco obiettivo, un po' autolesionistico e piuttosto superficiale.

Che il basket stia cambiando (come tutte le cose di questo mondo) è innegabile, che stia cambiando in peggio è tutto da dimostrare; che stia soffrendo in qualità tecnica è spiegabile, che stia peggiorando come spettacolo è clamorosamente smentito dalle statistiche di affluenza ai palazzetti e dall'indice di gradimento delle trasmissioni televisive. Tanto per non incappare nello stesso peccato di superficialità appena stigmatizzato, è forse il caso di approfondire un poco le ragioni del cambiamento in atto. La verità vera è che, già dal più lontano passato, il nostro movimento non ha saputo calmierarsi lasciandosi spesso invadere da operatori spregiudicati ed avventurieri che hanno fatto gonfiare oltre misura il mercato e sbilanciare i valori societari. Negli ultimi dieci anni si sono poi verificati fatti che hanno apportato profondi mutamenti nel nostro mondo.

Il principale di essi è stata l'applicazione della cosiddetta «Legge Bosman» che ha liberalizzato la circolazione dei giocatori all'interno dell'Europa comunitaria consentendo il tesseramento (oltre a due extra comunitari) di un numero illimitato di giocatori comunitari e cancellato i vincoli temporali consentendo il tesseramento anche interamente da giocatori di estrazione diversa da quella ita-

liana e che durante il campionato (entro i limiti dei singoli contratti e del concordato interno alla Lega) può cambiare tutti i giocatori che desidera.

Considerando che il mestiere dell'allenatore dovrebbe essere assimilabile a quello dell'insegnante, è facile intuire quale immane sforzo mentale, culturale e tecnico sia richiesto oggi a dei tecnici sempre abituati da sempre a programmare obiettivi e lavoro su squadre interamente costruite durante l'estate e con gli otto decimi dell'organico costruito da giocatori italiani per lingua, cultura ed estrazione tecnica.

Ma questo problema è solo una parte delle difficoltà che incontrano oggi gli allenatori di vertice, la seconda parte è rappresentata dal mutamento costitutivo e mentale che sta progressivamente avvenendo all'interno della società. L'estensione allo sport delle Leggi che disciplinano il mondo del lavoro ha trasformato le società da organismi senza fini di lucro in società d'impresa. Questo passaggio le ha costrette alla tenuta contabile, a collocare anche gli allenatori nell'ambito del professionismo, ad ampliare la loro dipendenza dagli sponsor, a drammatizzare l'importanza del risultato immediato. Il fatale effetto di quella trasformazione è che la squadra, istituzionale centro focale dell'attività societaria, ha visto decentrare il proprio ruolo a quello di strumento per il successo e che, per conseguenza, è venuto meno il sodalizio allenatore-presidente sul quale si è poggiata fin dagli inizi l'evoluzione tecnica del gioco. Perciò fare l'allenatore oggi non significa più tracciare assieme al presidente un programma di crescita umana e tecnica dei giocatori e portarlo avanti nel tempo, secondo i mezzi a disposizione, per il conseguimento degli obiettivi prefissati. Significa essere un dirigente a contratto il cui operato è giudicato giorno per giorno su parametri che esulano dalla logica

mento per il successo e che, per conseguenza, è venuto meno il sodalizio allenatore-presidente sul quale si è poggiata fin dagli inizi l'evoluzione tecnica del gioco. Perciò fare l'allenatore oggi non significa più tracciare assieme al presidente un programma di crescita umana e tecnica dei giocatori e portarlo avanti nel tempo, secondo i mezzi a disposizione, per il conseguimento degli obiettivi prefissati. Significa essere un dirigente a contratto il cui operato è giudicato giorno per giorno su parametri che esulano dalla logica

